

L'uomo e le società primordiali

Gettare luce su uno dei più inquietanti e avvincenti misteri dell'universo: le origini dell'uomo e delle società primordiali, è stato il filo conduttore degli Incontri, conclusi in giugno, al Centro culturale San Carlo di Milano. A questi lunedì scientifici hanno partecipato in veste di conferenzieri studiosi italiani e stranieri di fama mondiale.

Sono stati esplorati, con grande partecipazione di pubblico, i primi passi dell'uomo dagli albori delle società umane, alle prime tecnologie, ai linguaggi primitivi fino al sorgere della religiosità.

Questi lunedì scientifici hanno rappresentato un vero e proprio corso di paleoantropologia e l'intero ciclo di conferenze sarà presto pubblicato dalla Casa Editrice Jaca Book nell'ambito della Collana «Le origini dell'uomo».

Alla prima conferenza ha parlato il paleontologo francese Yves Coppens, noto in tutto il mondo per avere scoperto nel 1978 lo scheletro di «Lucy», un pre-australopiteco vissuto nella Rift Valley 3 milioni di anni fa. Questa scoperta, assieme ad altre avvenute negli ultimi venti anni, ha arretrato la data di nascita dell'uomo di milioni d'anni. Coppens ha previsto che le ricerche dei prossimi anni permetteranno forse di far risalire la data di nascita dell'uomo fino a 4 o 5 milioni di anni fa, e comunque non oltre i 10 milioni. Si è poi detto convinto che esiste un'unica culla dell'umanità: la provincia orientale dell'Africa, ossia la regione ad est della vallata del Rift.

Ma la comparsa dell'uomo sulla terra è documentata oltre che da resti scheletrici anche da testimonianze «culturali», a partire dalle più elementari, come la pietra scheggiata.

Su questo tema, ossia sulle prime tecnologie, ha parlato Jacques Tixier, direttore della ricerca al CNRS francese.

I primi veri utensili risalgono a 2.700.000 anni fa e venivano impiegati nella caccia e per la raccolta di vegetali. L'evoluzione tecnologica fu dapprima lentissima: per

MARIA MAGGI

un milione e mezzo di anni i ciottoli scheggiati rimasero gli unici utensili dell'uomo, poiché le selci lavorate da entrambi i lati datano 1.200.000 anni fa. I primi focolai risalgono a mezzo milione di anni fa e vecchia di centomila anni è la prima sepoltura. In seguito i progressi delle tecniche furono più rapidi con l'arco, le incisioni rupestri, e l'agricoltura sorta diecimila anni fa. Infine comparve l'uso dei metalli e la scrittura...

Ma per favorire il diffondersi della tecnologia ha dovuto svilupparsi nell'uomo la capacità di comunicare con la parola. Proprio dell'origine del linguaggio umano ha trattato Jeffrey Laitman, fisiologo di fama mondiale della Mount Sinai School of Medicine dell'Università di New York. Laitman ha spiegato che la struttura della bocca e della gola dell'uomo è molto particolare, in confronto con quella degli altri mammiferi, e che si è sviluppata nell'«homo erectus» circa un milione e mezzo di anni fa. La storia dell'uomo come essere pensante e parlante cominciò quindi allora.

Più tardi l'uomo riuscì ad esprimersi anche in altre forme, come per esempio quelle visuali. Emmanuel Anati, direttore del Centro Camuno di Studi Preistorici, ha parlato delle espressioni artistiche di cui l'«homo sapiens» ha lasciato traccia a partire da 40.000 anni fa. Segni e graffiti incisi sulle rocce, molto prima che venisse inventata la scrittura, documentano la capacità di astrarre e di associare, propria dell'uomo.

L'uomo intanto si organizzava in società che sfociarono nelle società urbane. Di questo argomento ha discusso Rodolfo Fattovich, docente di archeologia e antichità etiopiche all'Istituto orientale di Napoli. L'origine e lo sviluppo dell'istituzione sociale e dell'urbanizzazione sono problemi ancora aperti, perché per esempio in Mesopotamia lo Stato si formò all'in-

terno di un contesto urbano, ma in Egitto fu lo Stato a creare le città.

E in Italia come si è diffuso l'«homo erectus» e a quando risalgono i primi insediamenti umani?

I primi abitanti dell'Italia, lontani da noi quasi un milione di anni, sono stati descritti da Marcello Piperno, ispettore del Museo Pigorini di Roma. Erano cacciatori della specie «homo erectus», avevano faccia larga e fronte sfuggente e parlavano a fatica. Molto importante per poterne fare l'identikit è stato il ritrovamento, nel 1979 ad Isernia, di un accampamento di cacciatori del paleolitico risalente a 736.000 anni fa. In esso si notavano i resti della fauna cacciata del nostro progenitore, animali ormai estinti. Inoltre in altri ritrovamenti, come quelli di Venosa e di Notarchirico, sono stati ritrovati resti umani risalenti a 400.000 anni fa: la più antica testimonianza umana in Italia. Si tratta di progenitori molto vicini allo stadio di «homo sapiens», che si può chiamare presapiens. Ci sono testimonianze di una certa organizzazione sociale che si ritrovano nei resti di vere e proprie strutture abitative. La industria della pietra lavorata da entrambi i lati esprime una cultura che presuppone un qualche tipo di tradizione orale. Mancano però per l'«homo erectus» italico le testimonianze di altre espressioni «metafisiche». La carenza di ritrovamenti non ci fa comunque escludere che le espressioni artistiche e religiose, proprie dell'«homo sapiens», non abbiano inizi remoti.

Proprio sul tema affascinante della «Religiosità nelle società primordiali», affrontato da Edouard Boné, del Centro di Studi bioetici di Bruxelles, si è concluso il ciclo di conferenze.

Il corso del Centro San Carlo ha voluto quindi mettere in evidenza che lo studio dell'evoluzione umana non può essere condotto in modo isolato, ma va integrato fin dall'inizio con l'osservazione del cammino compiuto da tutte le culture.